

Il ginecologo arrestato a Pietralata: domani il giudice comincerà a sentire i testi

Discutono ma non si dividono

«Stupro»: quei dubbi rimasti alle donne

Dopo l'infuocata assemblea di giovedì in difesa del medico, i toni si fanno più sfumati e si approfondisce la riflessione - Ieri s'era sparsa la voce che Antonio Coletti avesse ottenuto la libertà provvisoria ma il magistrato deve fare altri accertamenti - Il racconto della ragazza che ha fatto denuncia

giudice istruttore Paolo Colella avrebbe concesso in giornata la libertà provvisoria ad Antonio Coletti, il ginecologo arrestato martedì scorso sotto l'accusa di violenza carnale. Invece non è stato così. Negli ambienti giudiziari si è appreso, infatti, che il magistrato prima d'accordare o meno la libertà provvisoria, dovrà procedere agli interrogatori dei testimoni, due utenti e un'operatrice - Astrid De Gavarro - del consultorio Rm5, di via di Pietralata, dove lo stupro sarebbe avvenuto l'11 dicembre scorso.

La denuncia è partita da E.S. che immediatamente si è rivolta al tribunale 8 marzo per essere assistita da una legale impegnata nel movimento delle donne, Marina

In questi giorni il caso di

consultorio di Pietralata

ricorda il titolo di una commedia pirandelliana:

«Tutto per bene». Almeno

«Per bene» il medico: di

sicura fede democratica,

preparato, sensibile, ama-to dalle sue pazienti; *per

bene. la ragazza: sana, se-

rena, equilibrata; sicuro,

affidabile e rassicurante il

consultorio, luogo in cui i

fatti sono avvenuti. Ma

qualcosa di improvviso e di

po vacillare tutto: il medi-

co probabilmente non è co-

me appare, la ragazza for-

se è una fantasiosa psico-

labile, il consultorio po-

trebbe non essere quel luo-

go protettivo e sicuro che

tutil avremmo voluto. E proprio perché l'insi-dia era nascosta laddove

non avrebbe dovuto essere

si è scatenata più forte, più intensa, più drammatica l'emotività.

Le donne di Pietralata,

rompendo un fronte di an-

tica dolente solidarietà

femminile, sono scese a

così sembrava.

Il brutto episodio del | battersi in un campo eav-

Ieri circolava la voce che il Pietralata ha suscitato un gran dibattito nella città, in seguito alla strenua difesa che del presunto stupratore hanno fatto gli operatori del consultorio, le pazienti, i colleghi, gli amici di Antonio Coletti. Un ginecologo di 40 anni, due figli, di sinistra, una colonna portante della struttura pubblica, il medico a cui si rivolgevano le donne di tutte le zone della città che hanno casi difficili da risolvere, anche se non abitano nel grande quartiere popola-

> L'assemblea delle donne, dunque, difende un uomo; ma in queste ore, ai toni accesi e assoluti sono seguite le sfumature, i distinguo. E.S., una giovane donna di 22 anni, comincia a divenire, nella coscienza collettiva, una persona con sentimenti, azioni e volontà di cui bisogna tener conto.

verso: difendono il loro

nocente. La sua accusatri-

ce, di conseguenza, è una bugiarda. È questa totale

assenza di dubbio che fa



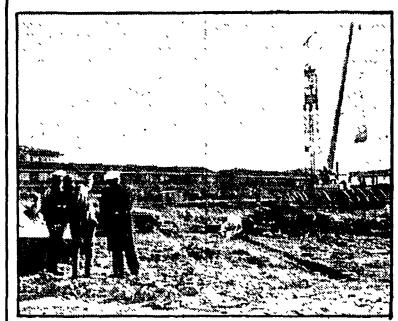
L'assemblea delle donne al consultorio di Pietralata

L'11 dicembre E.S. si recò per la seconda volta dal ginecologo, di cui ha fiducia. Il marito restò fuori dello studio, nell'anticamera. Ma durante la visita - quindici minuti - Antonio Coletti, da tutti definito un medico sensibile, umano, a E.S. si sarebbe mostrato sotto un altro aspetto. Secondo la denuncia, avrebbe violentato la sua paziente senza aggredirla, ma in modo improvviso e subdolo, proprio duran-te la visita. E.S. ha raccontato di non aver avuto la forza di gridare aluto. Quando uscì dallo studio, in lacrime raccontò al marito che la visita è durata troppo a lungo. L'uomo rientrò nella stanza di Coletti, insultandolo e minacciandolo di denunciarlo. Un'ora dopo i due giovani andarono dai carabinieri che il giorno dopo fecero accertamenti nel consultorio. Il

sostituto procuratore Carla Podo inviò un mandato di comparizione al ginecologo, ma questi non si presentò. Martedi scorso il mandato di cattura e l'arresto.

Ora il giudice istruttore dovrà interrogare i testimoni che per altro nessuno ha ancora sentito. L'avvocato difensore di Coletti, Adolfo La Russa, probabilmente chiederà la libertà provvisoria per il suo assistito. Se sarà concessa Coletti tornerà nella sua abitazione di Vitinia, «abbandonata» in questi giorni dai suoi familiari. In caso contrario, attenderà nel carcere di Rebibbia la fine dell'istruttoria e l'eventuale dell'istruttoria e l'eventuale inizio del processo. Il reato che gli è stato contestato è il 519, quello che riguarda la violenza sessuale. Antonio Coletti, dunque, rischia la condanna da tre a dieci anni.

Rosanna Lampugnani



Tragico «incidente» a Morena

Si schianta la gru: muore un operaio, grave un altro

Si è sganciato un braccio che ha sbattuto a

terra Franco Schiorlin e Pasquale Di Zio

Un volo di nove metri. Sono precipitati a terra insieme al braccio della grù che stavano montando. Franco Schiorlin, 40 anni, è morto mentre lo trasportavano all'ospedale di Ciampino. Pasquale di Zio, 27 anni è in prognosi riservata al S. Camillo: ha fratture ovunque, braccia, gam-

be, spalle e torace. È successo ieri mattina, poco dopo mezzogiorno, in un cantiere alle porte di Roma nella borgata Morena, proprio accanto all'aeroporto di Ciampino. In via Casale Agostinelli, di fronte alla scuola «Anna Magnani», in giudici. Ma l'episodio in sé, una grande area dove sorgerà un palazzo, erano al favoro solo tre operai. Stacantiere che avrebbe dovuto aprire i battenti lunedì o martedì al massimo. Erano alle dipendenze della ditta Brandino, che ha sede in via Mario Menghini, un'impresa specializzata proprio nel montaggio del-

I tempi per la costruzione erano ormai strettissimi, per questo i tre operai hanno dovuto lavorare anche il sabato. «Un incidente inspiegabile — commenta l'unico edile rimasto incolume - sono anni che facciamo questo lavoro. Forse non ha retto il perno che collega i bracci della gru con l'asse, ma non è mai successo. È una cosa dav-

vero incredibile». Il giorno precedente, venerdi, era stato montato l'asse e fissati i bulloni su cui poggiano i due bracci della gru. A Franco Schior-lin e Pasquale Di Zio, spet-tava il compito di terminare l'opera di montaggio: collegare i fili e caricare i contrappesi. Per questo erano saliti fino in cima alla grù, a nove metri d'altezza. A terra il terzo operalo, alla guida della grù mobile, «passava» i pezzi necessari. «Abbiamo sentito un rumore assordante - racconta —, il braccio più lungo s'è staccato. Senza contrappeso l'altro braccio, quello do-ve si trovavano i due operai, è "saltato" in aria, e si è

Il primo a soccorrere gli operai è stato il medico della scuola che si trova di fronte al cantiere. Ha imediatamente avvertito l'autoambulanza che ha portato i due uomini all'ospedale di Ciampino. Quando sono arrivati, per Franco Chiorlin, non c'era più nulla da fare. Pasquale Di Zio invece respirava ancora; con un elicottero dei vigili del fuo-co lo hanno portato al S.

Nell'area recintata con il cantiere in allestimento non c'è alcun cartello che indichi la licenza a costruire. Sull'incidente sono aperte due indagini, una

una della magistratura. Franco Schlorlin è il primo morto nei cantieri romani nel 1986. Soltanto po-chi mesi fa la Fillea (il sindacato degli edili) aveva fatto conoscere le cifre impressionanti degli «incidenti» nell'edilizia: 10mila in-fortuni negli ultimi anni. Intanto dai 75 ad oggi i lavoratori, per la crisi che investe il settore, sono passati da 70mila a 35mila. Le aziende invece si sono quadruplicate. È cresciuto, insomma, il subappalto, sono proliferate le minuscole ditte dove gli incidenti sono

Quindici anni al

droga

rotto in due pezzi, sbatten-do a terra con violenza i due uomini».

dell'Ispettorato al lavoro ed

frequentissimi.

colonnello che trafficò

La storia d'amore tra un colonnello dei carabinieri e la bella trafficante di droga è finita con una pesante condanna per tutti. Quindici an-ni a lui, Luigi Finiti, istrutto-re della Scuola allievi carabinieri, quindici anni a lei. Anna Pollacci, e pene ancora più severe per i capi della banda, che sfruttarono l'invaghimento del colonnello per farne un vero e proprio membro del clan.

La settima sezione penale ha inflitto condanne pesanti a dodici persone, assolvendo solo due imputati. I capibanda, che coordinavano lo smistamento della droga proveniente dagli Stati Uniti in un appartamento della via Cassia, nello stesso stabile dove abitava il colonnello, sconteranno 19 anni di carcere. Sono Giuseppe Ritorto, Fedele De Novellis e Francesco De Masi, che dovranno pagare anche 350 milioni di multa. Quattordici anni sono toccati a Rolando Salandri, dieci al siriano Abdel Ozama, al fi-glio di Ritorto, Franco, e a Renato Rossini, nove a Vit-torio Cassin e Renato Vitale e sei a Fabio Montanari, con multe tra i 40 e i 200 milioni. Assolti Franco Merolla e

Bruno Eremita.

Le indagini sulla banda cominciarono nell'83, dopo varie segnalazioni di un sinfiltratos della Dea america-na sul vasto traffico d'eroina tra New York e Roma. I ca-rabinieri cominciarono a pedinare alcuni membri della banda, e con grande sorpre-sa scoprirono che a prelevare i pacchi con la droga all'ae-roporto di Fiumicino si reca-va con una auto lussuosa il tenente colonnello Finiti, stimato ufficiale della scuola dell'Arma, insieme ad una giovane donna, Anna Pollacci. Continuando le indagini, scoprirono che il colonnello dopo averla «sdoganata» na-scondeva la droga addirittu-ra nel suo appartamento e in ufficio, e che il suo tenore di vita non era davvero ade-guato allo stipendio di un militare. Il giudice istruttore Vittorio De Cesare nella sua ordinanza di rinvio a giudizio userà toni molto pesanti verso l'ufficiale corrofto. •Finiti non era soltanto inva-ghito di Anna Pollacci», secondo il giudice, ma aveva «una irrefrenabile smania di denaro e di vita lussuosa. Nei rapporti dei carabinieri, infatti, si parla di auto lussuose, di acquisti e di regali per molti milioni, tutte spese che il colonnello sosteneva grazie ai soldi dei trafficanti. Contro Finiti, che era in libertà provvisoria, è stato fir-mato un nuovo mandato di cattura dopo la condanna.

Mai neutro il rapporto fra ginecologo e paziente una risposta emotiva e la I vero non ci sono dubbi, in- I più o meno autonomamente dalla nuova realtà

verso: difendono il loro medico e non credono all'accusa di stupro mossa dalla giovane E. S.
Ad una prima lettura, questo schieramento, ancorché insolito, potrebbe apparire come un segnale positivo: una sorta di mapositivo: una sorta di ma-turazione collettiva in base alla quale le donne, coerenti e coraggiose fino alle
estreme conseguenze, decidono di cercare la verità
quale che sia piuttosto che
schierarsi dietro a una
aprioristica difesa della aprioristica difesa della dettata dall'affetto, dalla vittima solo perché donna. Ma la ricerca della verità familiarità, dalla fede, non da una valutazione obiettipassa, per definizione, atva e razionale dei fatti. Ed traverso l'incertezza, il dubbio, la gradualità del è anche legittima autodifesa da una scoperta intollegiudizi. Invece, durante rabile che frasforma di l'incandescente assemblea colpo, ai propri occhi, una svoltasi nel consultorio in persona alla quale si è profondamente legati da amore, stima, amicizia in questione pare che non ci šiano stati tentennamenti di sorta. Solo una certezza, un individuo infido e ripuferma e manichea: il dott. gnante. È logico che si ne-Coletti è assolutamente inghi e si rifiuti, finché ci si

della difesa del ginecologo | zienti era, e su questo dav-

riesce, una realtà così mi-

Il legame che il dott. Co-

letti aveva con le sue pa-

nacciosa e devastante.

tenso, solidale e rassicurante. Bisogna ripercorrere la storia del rapporto ginecologo donna per rendersi conto di quanto sia
importante e per certi versi
rara l'intesa e la solidarietà tra questo specialissimo medico e la sua cliente. Più che di ginecologo, in pas-sato si parlava di ostetrico: il suo compito era quello di far nascere, di assistere la donna nella realizzazione del suo ruolo primario che era quello di far bambini possibilmente sani e belli. La sessualità era ritenuta marginale, il medico se ne occupava solo se qualche problema ad essa relativo impediva o minacciava la

procreazione. Poi, minacciati, incalza-

ti, messi in crisi, convinti

femminile molti medici sori, hanno lavorato per diffondere i metodi contraccettivi che assicurassero una sessualità più libera, si sono battuti per l'aborto. Ma una realtà è rimasta inoppugnabile: la visita ginecologica, per quanto de-licata, attenta e rispettosa possa essere, rimane di fat-to una viocioni. le mediazioni politiche, psicologiche, sociali del ca-so, si tratta pur sempre di un uomo e di una donna in una situazione a forte densità emotiva. La donna è

tile ma inquietante erotismo. L'atteggiamento asettico del medico e la neutralità emotiva della donna erano più automatici quando la visita ginecologica serviva solo per seguire le vicende della in quei casi, era a monte; tutto era già avvenuto. Ma da quando questa visita è diventata anche una consultazione sui fatti del sesso, un colloquio confidenziale e intimo su argomenti che non riguardano una malattia, ma pluttosto un benessere acquisito o da acquisire, è molto più difficile mantenere la neutralistruire il rapparto solidale ed intenso che questo tipo

ad un uomo che la tocca, la fruga, la penetra con i suoi gelidi ferri, la guarda dove nemmeno il suo compagno riesce a vederla. Ci piaccia o no, è un rapporto fisicamente e psicologicamente impari, percorso da un sottile ma inquietante eroti. re questo confine e rompe-re in modi più o meno drammatici il fragile equi-librio di questo delicato rapporto. Chi e di questo abbia «sconfinato» nella sconcertante storia di Pie-tralata, lo stabiliranno i la dolorosa divisione delle donne, la possibile struper mettere in crisi il consultorio e i principi sui quali si basa, devono sollecitare nuove e più mature riflessioni. A tutte noi che davamo per acquisite certe solidarietà di fondo, il dominio di emozioni e di fantasmi, la lucidità razionale dei giudizi, forse le donne di Pietralata schierate con il loro medico vogliono ricordare che, come diceva il grande Eduardo, gli esami di confronto presuppone. non finiscono mai. Diventa allora estremanuda ed «aperta» di fronte | mente labile il confine tra

Gianna Schelotto

tenuto validi e reali, ha de-nunciato una violenza. «Troppe volte noi donne ci siamo ribellate a questo

tipo di "etichette" date alle donne che denunciavano

una violenza, per non sen-tire l'esigenza di dire, an-che in questo caso, che oc-

corre sospendere il giudi-zio e prestare attenzione

alla storia del medico cer-

tamente, ma anche agli

elementi che si conoscono

o si conosceranno della

storia della donna. Per

questo, ribadiamo che è

giusto attendere che si

continui nell'accertamen-

to dei fatti con serenità,

E da Pietralata ci scrivono per dire...

del consultorio di Pietralata intende protestare contro l'interpretazione data dalla stampa rispetto al contenuto dell'assemblea svoltasi al consultorio che esprimeva disagio rispetto alla vicenda del dott. Antonio Coletti e della 22 enne E. S. Si intende ribadire che non si è voluto consumare un processo e colpevolizzare una donna in quanto come assemblea abbiamo sempre lottato contro ogni forma di violenza sulla donna e mai abbiamo pensato e voluto che questa

«L'assemblea delle donne | iniziativa potesse portare ad una spaccatura all'interno del movimento femminile, consapevoli delle conquiste ottenute e degli obiettivi ancora da raggiungere. La struttura del consultorio è stata una nostra conquista che intendiamo difendere ed è per questo che ribadiamo la nostra stima nei confronti dell'operatore Antonio Coletti che ha contribuito sempre al buon funzionamento e miglioramento del servizio. Chiediamo che la magistratura faccia luce al più pre-

sto nell'interesse della verità».

«Non abbiamo voluto | «Non si è tutelata la | «Né mostro, né angelo: processare nessuno» | dignità dell'utente» | ci vuole equilibrio»

«Come operatori del servizio materno infantile della Usl Rm 5, siamo amareggiati per la nota vicenda che in questi giorni ha coinvolto il consultorio di via Pietralata, ma siamo ancora più amareggiati per come è stata affrontata. Ci meraviglia, a dir poco, come si possa aver perduto ogni ravionevolezza e in una foga viscerale aver dimenticato, tutti, professionalità, correttez-za, doveri istituzionali. Non è compito di nessuno, tranne che della magistratura, dare i giudizi a favore o contro le pesone coinvolte e tantomeno esprimerli nei toni denigratori ed umi-lianti che sono stati usati; ma proprio perché difendiamo una posizione di equilibrio e di correttezza, non possiamo dimenticare che come operatori di un servizio pubblico abbiamo l'obbligo di tutelare la dignità dell'utenza e i suoi diritti di riservatezza e di conseguenza non possiamo, neppure per "difendere" un collega, permettere che venga accusata o definita pazza, isterica, una donna la cui parola in queso momento e in assenza di testimoni diretti vale almeno tanto quanto quella del ginecologo». Annunziata Bartolomei, Daniela Di Girolami, Giampaolo Fortunato, Marina Guerrini, Giuseppina Pieragostini, Raffaella Scalisi, Maddalena Uva

paradossali": così l'Unità di venerdi ha definito il caso successo a Pietralata, dove un ginecologo è stato arrestato per violenza nel confronti di una donna. E il paradosso consisterebbe nella posizione presa sulla vicenda da un'assemblea di donne riunita nel Con-

·La notizia dell'arresto del dottor Coletti ha colpi-to molte di noi e profondamente: questo è il senso di una serie di posizioni, pre-

«La "storia dai contorni i credulità provata da chi conosceva il medico. L'incredulità è, crediamo, un sentimento legittimo, come è legittimo chiedere che la stampa trasmetta le notizie senza creare a priori dei "mostri". Ma non si può certo esimersi da una serie di riflessioni che vengono spontanee, quando si pensi che ad essere descritta come "una che ha schiuso le ali della fantasia" o "una personalità fragile", ecc. sia una donna che, per

evitando la ovvia etichetta di "stupratore", ma anche quella, altrettanto precipitosamente data, come se se a caldo, dettate dalla in- | motivi e fatti che lei ha rifosse di per sé infamante, di "donna dalla personalità fragile". L'equilibrio, in questo caso, ci sembra ancor più opportuno non solo per non influire sul corso delle indagini della Magistratura, ma anche per non invalidare, per emotività o incredulità o con posizioni

precipitose, anni di elabo-razioni del movimento del-«In una parola, come gruppo di donne che ha partecipato a vario titolo in questi anni alla vita del Consultorio di Pietralata e che è stato colpito da que-sta vicenda, riteniamo che vada aperta una riflessione più seria e pacata per non fornire, anche inconsapevolmente, argomenti a chi ha sempre sostenuto che le donne che denuncia-

no una violenza hanno comunque una colpa: o la loro "fragilità psichica" o il on si conosce la veridibattimento viene
così sarà per le altre
i si aspetta ancora

Valeria Parboni

To "l'agilita psichica" o li
loro "atteggiamento provocatorio". Un gruppo di
donne: Nadia Capasso,
Marina Guerrini, Franca
Mora, Maria Spitale, Nadia Tremolanti, Cristina
Taccini, Patrizia Paoloni.

Quando il medico Cuorino Pesce fu trascinato in tribunale da una accesa campagna del movimento delle donne

Un altro caso otto anni fa: è ancora irrisolto

Si chiamava Cuorino Pesce ma il movimento delle donne lo ribattezzò con ironia «Cuoricino». Medico chirurgo, rispettato professionista con uno studio nel popolare quartiere del Tuscolano, entrò di colpo - dopo una denuncia — nella squallida casistica dei cucchiai d'oro. Con una pesante aggravante: quella di essere anche accusato di aver violentato una ragazza prima di farla abortire. Era il febbraio del 1978, altri tempi. La «194» non esisteva ancora, l'interruzione di gravidanza era un reato e il movimento femminista marciava fortissimo. La difesa, a differenza di quanto è successo in questi giorni ai consultorio di Pietralata, andò subito alla vittima della presunta violenza ma con la stessa irruenza e la stessa emotività che hanno caratterizzato le reazioni alla vicenda del dottor Coletti.

I fatti. Una ragazza di diciannove anni, nata e cresciuta in provincia, a Teramo, resta incinta. Non sa con chi pariarne. Il padre fa il minatore, la madre è casalinga. Se la cosa venisse fuori per lei sarebbe la fine, la cacce- i medico dà inizio all'aborto. Quando tutto è i

ma, da una sorella sposata. Tutte e due sono smarrite, confuse, non sanno bene a chi rivolgersi. Cercano un dottore per mettere fine alla gravidanza indesiderata e lo trovano. È un ginecologo sui sessanta anni, una persona che, almeno all'apparenza, sembra dare fiducia. Lui chiede il pagamento anticipato e avverte che l'intervento si potrà fare solo fuori dall'orario di visite. Le due donne accettano e l'appuntamento viene fissato. Nella stanza è tutto pronto, il lettino e il secchio di plastica in terra. Il medico fa uscire la sorella maggiore. «Prego, signore, si accomodi fuori, non ci vorrà molto.... le dice il ginecologo indicandole il salottino accanto all'ambulatorio. La donna acconsente, allontanarsi le sembra un gesto delicato. E la porta si chiude. La ragazza resta con l'uomo. Più tardi l'accuserà di averla minacciata e aggradita. La sorella la sente plangere, urlare ma pensa a invocazioni provocate dai dolore. Poi i lamenti cessano ed è a quel punto che il dando di non dir niente a nessuno. Per un po' la ragazza sta zitta. Qualche giorno dopo però si sfoga raccontando tutto alla sorella e al cognato. La notizia viene fuori così ma con mille precauzioni. Il perché è chiaro: non si può denunciare il dottore, in quel modo sarebbe perseguibile per legge anche la giovane. A tutelarla ci pensano i collettivi femministi che tengono gelosamente nascosto il nome della ragazza. Il movimento si mobilita, al Governo Vecchio le assemblee si protraggono fino a tarda notte, arricchite dall'arrivo di altri particolari. La rabbia esplode con due manifestazioni, una a Teramo di solidarietà con la ragazza, l'altra a Roma. Migliaia di donne si danno appuntamento a piazza San Giovanni, di lì sfilano in un grosso corteo fino a via Tuscolana dove il ginecologo abita ed esercita la sua professione. Il palazzo che ospita lo studio viene circondato in un egirotondo- serrato, nella strada risuonano uria e slogan. Intanto si prepara il collegio di difesa. Il coordinamento dei colletti-

rebbero via di casa. Allora cerca aiuto a Ro- | finito le accompagna alla porta raccoman- | vi si assume la responsabilità e tiene fuori la giovane vittima da tutta la vicenda. È la prima volta in italia che il reato per violenza carnale viene perseguito su denuncia non di una sola donna, ma di un gruppo di donne. Cuorino Pesce cerca scampo: «Volete rovinarmi, sono innocente». Ma le sue implorazioni servono a poco. Una sera rientrando a casa lo aggrediscono, lo prendono a pugni e calci. Sulla porta dell'ambulatorio compaiono scritte minacciose. Il medico sparisce per sottrarsi allo scandalo. Passano i mesi gli anni e su di lui cade il silenzio. L'istruttoria si chiude con il rinvio a giudizio, ma il processo è ancora da celebrare. Il ginecologo lavora in tutta tranquillità, anche se su quell'oscuro episodio della sua vita non si conosce la verità. Il 10 luglio dell'81 il dibattimento viene rinviato a nuovo ruolo e così sarà per le altre scadenze. Dopo otto anni si aspetta ancora una sentenza.